

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Mars.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 28, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA.

Ilz. — Mentre lo Zollverein, o Lega doganale tedesca, aspetta un riordinamento, si diede la disdetta al trattato di commercio col Belgio, onde imporgli condizioni più alla Germania che a lui vantaggiose. È da credersi però, che il Belgio, approfittando della sua posizione intermedia fra le grandi potenze commerciali e delle comodità che esso offre al transito, sappia farsi valere ed ottenere, come al solito, condizioni vantaggiosissime. Appena cessato il trattato colla Germania gli vengono accenni di offerte dalla parte della Francia. In quest'ultimo paese si torna in campo con una Lega doganale franco-belga ad imitazione della germanica; la quale stante l'importanza politica, che ha per la Francia, avrebbe potuto far tacere le grida dei fabbri francesi, che temono sul proprio suolo la concorrenza dell'industria del Belgio. La Francia ci guadagnerebbe di certo anche dal lato economico da questa unione; poiché avrebbe a migliore mercato il ferro ed il carbon fossile, che sono due potentissimi strumenti dell'industria, e completierebbe il suo territorio doganale con un paese altre volte a lei unito, tutto soleato da strade ferrate e collocato in luogo da poter influire anche sulla Germania. Il *J. des Débats*, che in fatto d'interessi economici rappresenta una classe illuminata, toccò già di questo argomento; ed un semplice suo articolo destò l'attenzione di tutta la stampa tedesca. Questa vede già sparire il Belgio dalla sua sfera d'azione e quasi quasi incorporato colla Francia e s'è messa perciò in un grave sospetto. Ciò farà, che si pensi a fare al piccolo ma importante Stato vicino delle nuove concessioni, e questo ne approfitterà giuocando, al solito, all'altalena fra Germania e Francia. Il Belgio è come un ricco zio, verso del quale sono oltremodo carezzevoli i diversi nipoti, che aspirano alla di lui eredità, ed ognuno dei quali vorrebbe per sé la parte più grossa. Se lo zio è sesto, prenderà le carezze tutte per buona moneta, e fra i nipoti farà poi le parti eguali, non senza lasciare qualche segno del suo affetto agli amici del cuore. La posizione del Belgio è per codesto mirabile; e se si guarda alla savia politica sempre usata da quello Stato, tutto induce a credere, che saprà approfittarne. In una posizione simile potrebbero trovarsi, se ras-sodano i loro ordini politici, il Piemonte, e Svizzera. Due paesi indipendenti e neutrali fra l'Austria, la Francia, la Germania e coll'Inghilterra interessata a mantenerli tali, possono giovarsi della propria posizione, per migliorare le loro condizioni economiche. L'industria manifatturiera della Svizzera e l'agricola e marittima del Piemonte possono darsi la mano e giovansi a vicenda. Entrambi i paesi hanno interesse ad avvicinarsi al sistema di libero traffico e sono quindi, colla sola loro vicinanza, al caso di esercitare un'influenza sulle tariffe dei paesi confinanti, i quali devono abbassarle, se non vogliono andare soggetti ai danni economici e morali del contrabbando. Troppo esteso p. e. è il confine austriaco colla Svizzera e col Piemonte, perché l'Austria si possa preservare dal contrabbando, se non abbandona per sempre l'assurdità dei dazi protettori, voluti da

pochi a danno della grande maggioranza, e se non riduce le sue tariffe ad un limite così basso, che non vi sia più il tornaconto nella speculazione del contrabbando. Da questo lato il Piemonte e la Svizzera possono giovare anche al Regno Lombardo-Veneto ed ai Ducati di Modena e Parma ormai ad esso incorporati. Codesti paesi, i quali hanno per principale l'industria agricola e che vogliono dare sviluppo maggiormente alle industrie, che da questa dipendono, non procacciarsi a gran spese e con poco profitto industrie, che sono fatte per prosperare altrove, dove hanno condizioni molto più favorevoli, patiscono assai dal sistema protettore imposto al governo austriaco dalle poche provincie, che hanno il privilegio d'insituire esclusivamente sulle sorti dell'estremissimo impero. Quelle provincie, o meglio una classe degli abitanti di quelle provincie, hanno il monopolio degli utili e sono giunte ad imporre al governo, poco abile a procacciare gli interessi generali, un sistema economico, dannoso alla grande massa delle popolazioni ed a sé medesimo. Esso potrebbe accrescere i suoi redditi ed accontentare numerose popolazioni, le quali non hanno alcun interesse a pagare a più caro prezzo manifatture di qualità inferiore e che vengono fino a loro per una lunga e dispendiosa via di terra, in confronto di altre di migliore qualità ed a minor prezzo, che giungono per via di mare. Noi di qua dell'Alpi massimamente veggiamo in questo sacrificati all'intutto i nostri interessi ad un'utopia economica e siamo costretti a pagare un'imposta a favore d'un'industria, che non è la nostra, ed a sentire così maggiormente il peso delle imposte pagate allo Stato, mentre l'industria nostrale, che soffre dell'altri privilegio, trova un ostacolo a svilupparsi.

Codesta è una condizione anomala, che non può convenire nemmeno al governo: poiché ogni governo santo deve pensare agli interessi generali e non sacrificare mai quelli d'una provincia agli interessi di qualche altra. Se una provincia patisce, e perde la sua prosperità, lo Stato ne soffre: e patiscono i paesi di qua dell'Alpi da codesto sistema assurdo di protezione che viene imposto a noi, che di protezione non abbiamo, e che non ne domandiamo altra, se non di poter trasportare il più liberamente che si possa i nostri prodotti, e quindi di produrre colle nostre industrie senza godere di alcun privilegio. Se quando Dio voglia, sarà stabilito il civile reggimento e vi sarà in qualche luogo una qualche tribuna dove si possano propugnare i nostri interessi, appoggiando il governo, il quale deve presumersi premuroso e desiderosissimo di tenerli in conto quanto quelli di qualunque altra provincia; se diciamo vi potrà essere un luogo donde la nostra voce echeggi si lungi da venire ascoltata da quelli che altre lingue parlano, potremo di certo anche noi influire all'adottamento d'un migliore sistema economico. Ma finché questo avvenga, finché la stampa e la tribuna possano lanciare di tutta forza la loro parola laddove fanno i conti senza di noi, il linguaggio che sarà inteso più di tutti è quello dei fatti, che dal di fuori influiscono sull'interno. Uno di tali fatti è l'adottamento d'u-

sistema economico il più che si possa largo in Svizzera e nel Piemonte. I fabbri boemi e moravi, che non intendono la nostra favella, intendono bene quella del contrabbando; il quale farà tanto più penetrare dai paesi a noi vicini sul nostro territorio le manifatture straniere, quanto vi ha maggiore margine al guadagno nella differenza dei dazi. Difatti i giornali de' fabbri di colà e quelli che li servono senza addarsene, non fanno che gridare tutti contro il traffico di contrabbando, che si esercita dalla parte dell'Italia. Essi vorrebbero, che il governo non d'altro si occupasse che di dare la caccia ai contrabbandieri, e che accrescesse l'esercito dei doganieri e delle guardie di finanza. Ma il governo avrà probabilmente altre cose alle quali badare. Esso non amerà di accrescere ogni giorno più il numero già esorbitante degl'impiegati e delle guardie, quando potrebbe diminuire d'assai le sue spese ed accrescere i redditi col solo abbassamento delle tariffe. Per quanto la voce degli organi de' fabbri di colà sia influente ed ascoltata, perchè vicina ed intesa, non si vorrà spingere il sistema della sorveglianza a tal punto, che non si trovi più alcun tornaconto. Chiunque conosca un poco i processi di dogana e sappia quanti impiegati e quante guardie vi presero sempre parte, saprà anche, che l'accrescerne il numero, non diminuirebbe il contrabbando. Se i Magistrati Camerali pubblicassero i ruoli delle guardie licenziate, nei quali, presso ad ogni nome, sta scritto il motivo del licenziamento, il quale ben di sovente suona *infedeltà*, si persuaderebbero molti, che ad evitare i contrabbandi non c'è altro mezzo, che quello di togliere ad essi la cagione. Le severe disposizioni e le sorveglianze vessatorie potranno si diventare moleste a tutti coloro i quali fanno il traffico legale ed ai consumatori in genere; ma non impediranno mai i contrabbandi. In Italia poi, adesso che la linea di confine austriaca, coll'incorporazione dei ducati di Modena e di Parma, si avvicina per più punti al territorio piemontese e toscano ed al mare, e comprende entro di sè parte dell'Appennino, nido di contrabbandieri, e tocca territori finora inaccessibili alle guardie di finanza austriache, le agevolenze al contrabbando vanno accrescendosi. Se il Piemonte e la Toscana, com'è di loro interesse e di tutti gli Stati Italiani, nella loro condizione agricola, marittima e smisurata, si tengono ad un sistema economico assai largo, il contrabbando, anziché cessare, crescerà, ove i monopolisti oltranzisti non adottino migliori consigli. Che se essi si ostineranno accanitamente nel loro sistema di protezione, dovranno desiderare da ultimo, che le Alpi segnano la linea doganale, e che il nostro Regno sia retto con un altro sistema, col quale vi possano trovare il loro conto i diversi Stati italiani.

Per queste ragioni è del nostro massimo interesse, che il Piemonte segua un sistema liberale in economia come in politica; poiché il suo beneficio può estendersi al di là dei confini dello Stato.

ITALIA

Lombardo-Feneto traduce da un articolo della *Reichszeitung*, che passa per organo del ministero degli affari esteri austriaco, il brano che segue, e che non sarà letto senza interesse. Il *Lombardo-Feneto* non dice, se il governo *piemontese* abbia intenzione di domandare lo strato del giornalista:

La tendenza anticalcolica, radicata nell'odio di quegli uomini di stato al Priuato Romano, parve al gabinetto e gli altri a seconda di conseguenze. Sperò il ministero segnato obbedientemente la via ch'egli intendeva di battere, e di ragionare su quella, quale avversario del sistema anti-tutto gli amici della Rivoluzione e tutti i nemici del Cattolicesimo, il che stesse a servire di contrastare al Popolo agli sforzi dell'Austria, ed all'operosa efficacia di Napoli. — Tale tendenza però voleva essere solennemente proclamata, onde tutta la penisola fosse chiamata a testimoni della libertà di pensiero e d'azione, di chi erano animali di Azeglio e Sicardi. — Né si limitarono già a favorevole soltanto il partito rivoluzionario, che si arrogarono comandare in potere sopra la Chiesa oltre i limiti del *Jus ecclesie*. Lo zelo trasmesso in persecuzione, e la Chiesa palesamente più dura a buon diritto ecclesia depressa; ed è il governo cattolico del paese che se ne cressa a persecutore. Noi scriviamo ancora una volta allo spettacolo, che sotto pretesto di liberalismo vengano imprigionati sacerdoti e secessori, opinioni religiose perseguite, e sacri edifici dal popolaccio violati sotto l'egida dell'Autorità, destinata al mantenimento dell'ordine. Ed i consiglieri della Corona ripassano dalle brighe legislative, blanditi dalle grida di plauso della folla, la quale forse fra pochi mesi adorerà come martiri i sacerdoti riscossi a libertà, tuonando a quelli in faccia vergogna al persecutore. — Se gli uomini di Stato del Piemonte avessero interrogato la storia di tutti i tempi, vi avrebbero appreso come lo spirito di persecuzione e di forza brutale nulla possa contro l'invulnerabile religioso idee. Il gabinetto romperà allo scoglio dei vescovi di Saluzzo e di Cuneo, dell'arcivescovo di Torino, e la Tavola della Legge Sicardi si spezzeranno contro le mura delle loro carceri. Né sarà già il ministero che dovrà soggiornare all'imperdonabile contesa, ma la potenza crescente del Piemonte, in Stato stesso dovrà rovinare per opera d'altri imbarazzi. La battaglia di Custoza e Novara non danneggiarono tanto il Piemonte quanto la suicida ecclesiastica persecuzione. Il Piemonte darà fra breve una triste prova di quanto vi sia da guadagnare o da perdere su tale cammino.

TORINO, 17 agosto. Varie e recenti ammonizioni pervenute da Buenos-Ayres al R. Governo gli confermano sempre più che le nostre relazioni colla Repubblica Argentina si ristabiliscono sulla base d'amicizia, perciò la cui in modo corrispondente alla dignità ed all'onore d'ambì i Governi. Così sono del tutto assicurati i nostri importanti interessi di commercio che, ad onta di una spiacente veritiera accorsa nel 1848 col Governo argentino, non furono giannai offesi di fatto, ed onzi vennero sempre protetti dal Governo argentino, ma per lo rinnovamento di buoni rapporti ufficiali si consolidano e si migliorano sempre più.

Il presidente Rossas ha dimostrato la sua benevolenza verso il Governo del Re ed i regi suditi stabili: nella Repubblica Argentina, ed alle prove che ne ha dato al regio console generale, sig. Dumoyer, aggiunse pure questa, di impartire varie grazie ai regi suditi che per reati di enuno genere travavansi in carcere.

(Gaz. Piemontese)

— Scrivono dalla Spezia il 14 alla Gazz. Piemontese: Stamane alle ore 6 salpò l'ancora da questo gulfò la fregata a vapore degli Stati-Uniti d'America il *Mississippi*, comandata dal capitano Lang, armata di 20 cannoni con 260 persone di equipaggio, dirigendosi verso Napoli.

— Publichiamo come documento diplomatico la seguente contratta del cardinale Autonelli, riserbando di confutarlo a suo tempo cogli argomenti storici e legali i principii evidentemente contraversi dell'autorità civile che sono in essa proclamati.

III. *ma signor marchese Spinola.*

La S. V. Illma ebbe a comunicare il 28 ultimo giugno, al sottosegretario cardinale segretario di Stato, un dispaccio direttivo da S. E. il presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, dispaccio di cui fu già rispondendo ai richiami e alle proteste formulate nella nota del cardinale sottoscritto, in data del 14 maggio. In essa si dice che il cardinale sottoscritto, attribuendo ai richiami pressionisti colla Santa Sede il carattere e l'etica medesima dei trattati che si concludono cogli Stati laterali, viene così a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità, di necessità politica, d'indipendenza, d'autonomia dello Stato. In conseguenza il ministro dichiara che non gli è possibile seguire la nota su questo punto.

E per dimostrare tale impossibilità dalle conseguenze

che ne verrebbero, esso pone una questione che formula nei seguenti termini: È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della corte di Roma? Supponendo affermativa la risposta, ne conclude che le convenzioni colla Santa Sede su molti punti di disciplina, o su di altri riguardanti le relazioni del clero col potere civile, devono sempre intendersi come dipendenti dalle successive modificazioni, che ciò muove de tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie.

Sopra questo esposto del sig. ministro debbono fare alcune osservazioni.

E primieramente è da osservarsi che i richiami e le proteste della Santa Sede contro la legge aprile, con cui si pretese abolire il privilegio del foro ecclesiastico, richiami e proteste rinnovate all'occasione della fatta applicazione di questa legge contro la degna persona dell'arcivescovo di Torino, furono appoggiate dal cardinale sottoscritto alle sanzioni canoniche relative al punto di disciplina ecclesiastica che si viene a violare. Il cardinale sottoscritto ha dovuto inoltre ricordare i concordati solennemente stipulati su questo punto tra la Santa Sede, ed il governo di S. M. Sarda. Essi non poteva far a meno di accennare questi trattati solenni, dai quali per una parte sono modificati certi punti di disciplina ecclesiastica, e per l'altra vengono stabilite, riguardo all'esercizio di certi diritti, regole per l'osservanza delle quali si obbligano ciascuno, per ciò che loro riguarda, i due poteri supremi nel territorio di S. M. il re di Sardegna, il potere ecclesiastico e il potere civile. Per i detti trattati la natura dell'oggetto, che è sempre di disciplina ecclesiastica, non venne punto cambiato, ma solo furono modificati su qualche punto. Le disposizioni che nel medesimo si contienevano hanno, in virtù di questa solenne stipulazione, una forza speciale che obbliga le parti contrattanti a una reciproca e stretta osservanza, di modo che questi trattati, sebbene non riguardino che punti di disciplina ecclesiastica, assumono il carattere di quelli che sono chiamati internazionali.

Cio supposto, convenendo che la questione considerata nel suo oggetto è una questione di disciplina ecclesiastica, la proposizione formulata dal signor D'Azeglio e sopra riferita, deve essere ridotta a questi termini più precisi: — È egli permesso ad uno Stato, specialmente ad uno Stato Cattolico, allorché muta la sua politica organizzativa, di attaccare ai diritti disciplinari della Chiesa senza il consenso della Santa Sede? — Non si vuole rifiutare alla Chiesa il carattere che ha ricevuto dalla sua istituzione di società vera, perfetta ed indipendente dal potere civile, la risposta deve essere negativa. La Chiesa, la quale non ha limiti di territorio, è dovunque essa sola l'arbitro di sua disciplina. Essa giudica dell'estensione più o meno grande che è conveniente di dare all'esercizio de' suoi diritti, e se talvolta si adatta all'esigenza degli Stati, essa consente a modificare in parte il modo di esercitarli, essa lo fa di sua propria autorità, non permettendole la sua indipendenza di venir costretta dal supremo potere civile. D'onde ne segue che se in certi casi di disciplina ecclesiastica, connessi alla sua interna amministrazione lo Stato per motivi di opportunità, o di ragione politica crede necessarie certe modificazioni per sua tranquillità e prosperità, deve provocarle dal potere competente che è la Chiesa, deve mettersi d'accordo con lei, ma non ha il diritto di introdurre simili modificazioni di sua propria autorità come farebbe se si trattasse, per esempio, di modificare e di abolire le prerogative e privilegi delle università, e collegi civili che sono nello Stato, e per conseguenza da lui dipendenti.

La Chiesa essendo per istituzione divina, come si disse, una società vera e perfetta, inoltre una società di un ordine superiore alle società civili, non si possono considerare i punti di sua disciplina che formano l'oggetto dei trattati come dipendenti dai cambiamenti che gli Stati credono a proposito di introdurre nella loro interna amministrazione; devono anzi tenere per fermi ed inviolabili, potendo soltanto i cambiamenti delle amministrazioni civili dare occasione agli Stati di provocare nuovi accordi colla Chiesa.

Se la condizione dei tempi, come si dice, persuasse al Re Carlo Alberto la necessità di dare al governo sardo l'organizzazione rappresentativa, il sentimento della giustizia verso le altre società indipendenti, e per conseguenza verso la Chiesa, lo rese fermo nella sua risoluzione di fare nello Statuto fondamentale la riserva dei diritti in favore dei solenni trattati, ed è a credersi che per questo il governo sardo fosse spinto ad intavolare negoziazioni colla S. Sede per le variazioni che si proponeva recentemente d'introdurre in certi punti di disciplina ecclesiastica; negoziazioni interrotte in appresso per colpa degli inviati di S. M. sarda, che si ritirarono dicendo mancare d'istruzione, ed andarne a chiedere al loro governo.

So dunque il potere nazionale sardo per l'atto nominato testé del 2 aprile, prese, senza il consenso della S. Sede, determinazioni nocive ai diritti disciplinari della Chiesa, quest'atto non può considerarsi che come una violazione delle prerogative della Chiesa, assicurate alla Chiesa dal medesimo potere civile. Il S. Padre essendone custode e vindice, dovette per mezzo del cardinale sottoscritto reclamare e protestare contro questa violazione, e dovette egualmente rinnovare i suoi laghi e le sue proteste, allorché venne fatta della legge suddetta così afflidente aplicezazione.

S'egli è grave e doloroso per S. M. e per suo reale ministero vedere il governo sardo in così penosa litigazione rimpresso alla S. Sede, lo è egualmente, e forse di più, per il S. Padre, e se da tutti questi fatti secondo la previsione del sig. ministro non ne può risultare vantaggio né all'ordine politico, né all'ordine religioso, S. S. S. ha la coscienza di non avervi dato motivo; ma d'altra parte i doveri del suo ministero apostolico non gli consentono, senza esporsi a pungenti rimorsi, di tacere a vista di una violazione delle leggi canoniche assicurate da solenni trattati

Una S. S. nallamento vuole sempre considerare che V. Augusto Sovrano Vittorio Emanuele, erede della stirpe de' suoi illustri predecessori, e che il suo ministero, come il potere legislativo del regno, vorranno rendere giustizia ai richiami del capo supremo della Chiesa cattolica.

Il sottoscritto pregando V. S. di farci rendere noto tutto ciò al suo governo, coglie quest'occasione per ringraziare l'espressione dei sentimenti, ecc.

Roma, il 19 luglio 1859.

G. card. AUTONELLI.

[Risorgimento.]

AUSTRIA

Il congresso legitimista, dice il *Corr. Ital.* di Vienna, non durò che tre giorni. Le discussioni dovevano rimanere secrete, tuttavia nel furono tanto, quanto bisognava per impedire al pubblico di risaperne le conclusioni. E però si assicura la questione capitale, quella di sapere se Enrico V rimetterà sul trono di Francia, fu risolta con questa formula: Aspettare tranquillamente l'epoca della rielezione del Presidente, preparando in questo mezzo gli spiriti di tal modo che allora il popolo chieda in massa la monarchia e con essa il legittimo re. La questione della fusione dei due ramì, della quale similmente se ne occuparono, non fu potuta risolvere, per la ragione semplicissima che i parteggiati per la legittimità pura, nel quale il numero doveva essere naturalmente considerato in così fatto affannato, non vollero riconoscere in Enrico V il diritto di diseredare i suoi posteri, adottando il conte di Parigi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 19 Agosto 1859.

Metall. a 5 090 ... 0. 96 7/8	Amburgo breve 172 3/4 L.
... 5 172 0/0 ... 84 5/8	Amsterdam 2 m. 161
... 5 4 0/0 ...	Augusta uso 117 1/4 D.
... 5 3 0/0 ...	Francoforte 2 m. 117 L.
... 5 172 0/0 ...	Genova 2 m. 135 3/4 L.
... 5 0/0 ...	Livorno 2 m. 114 3/4 L.
Prestallo St. 1854 fl. 500 —	Londra 3 m. 11. 38 — 11. 43
... 1830 a 250 296 1/4	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	Milano 3 m. —
... 2 1/2 p. 0/0	Marsiglia 2 m. 135 L.
Azioni di Banca 2150	Parigi 2 m. 138 1/2
	Trieste 2 m. —
	Venezia 2 m. —

GERMANIA

Si scrive alla *Nuova Gazz.* di Monaco (foglio ufficiale) da Francoforte in data 10 agosto: Essendo convocato il Consiglio stretto della dieta federale, e quindi prossimo a riunirsi, è probabile che innanzi tutto si prenderà in discussione l'assunzione del potere della Commissione federale e poscia i passi da farsi relativamente al trattato di pace colla Danimarca. Anche per questo punto com'è naturale sarà necessaria la comunicazione degli atti della Commissione federale. È probabile che il primo passo consisterà nell'invio d'un commissario federale nell'Holstein, per la quale missione vuolisi sia designato un noto uomo di Stato annoverano. Si assicura, essere intenzionati di spedire un corpo d'armata federale nel ducato, onde proteggere i diritti della Confederazione contro qualunque usurpazione da parte della Danimarca, ne' v'ha, crediamo, dubbio alcuno, che l'Austria, cogliendo quest'occasione precederà gli altri, prendendo parte alla spedizione e mettendosi alla testa. Un rapido ed energico procedere del Consiglio stretto in quest'affare non può che acquistargli confidenza.

— La notizia, che a Francoforte si abbia deciso di collocare nell'Holstein un corpo d'osservazione, prende consistenza.

CARLSRUHE 10 agosto. Francesco Raveaux già deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte, fu invitato a comporre dimanzi all'Ufficio della città per giustificarsi rispetto al suo opuscolo che porta per titolo: » Comunicazioni sulla rivoluzione badese « e col quale egli cerca di rendere odiato l'attuale governo.

LUBECCA 5 agosto. La Luogotenenza schleswig-holsteinese pretende che il Senato di questa città libera presti risarcimento pel distrutto va-pore » von der Tann « o si sottometta ad una sentenza d'arbitrio.

[Corr. Ital.]

FRANCIA

Il solito corrispondente del *Wanderer* scrive da Parigi:

La pratica si può ritenere già incominciata col giorno 14, e la più gran parte della maggioranza abbondantemente Parigi; almeno lo si giudica dal fatto che questi giorni la si trovava in massa dai questori della Camera per riscuotere

i suoi denari. Dei montagnardi all'incontro i più non lascieranno Parigi, non però colla vista di organizzare una sollevazione o qualcosa di simile, perchè i tempi di tali cose sono passati. Oggi i repubblicani ed i rossi divennero conservatori, divennero gli uomini dell'ordine e del diritto, mentre i governanti ed il primo funzionario dello Stato, il principe-presidente, non vergognano co' lor capricci di gettare l'inquietudine negli animi e di portare nell'industria una sconfortante reazione. Pensan essi di guadagnar forse a questo modo i cuori della borghesia? Essi odia celesti raggiri, vengano essi dall'alto, o da qualunque altra parte; e la borghesia francese è tutta disposta a dare una lezione al presidente quand'egli dovesse incalzar di soverchio; una lezione che gli dovrebbe sensibile per lunga pezza. E qui non è alcuna esagerazione - la voce dell'esacerbatezza pel contegno dei governanti è una sola. La rivista dell'altro giorno, i banchetti dell'Eliseo, dove il presidente della Repubblica presiede gli ufficiali e i caporali della guardia di sicurezza; le scene ivi occorse, il selvaggio grido d'una folla d'avvazzati: *Vive le désiré, aux Tuilleries!* il prudente contegno del festeggiato che, quasi offeso, si ritirò e diede con questo agli schiamazzanti una prova di quanto gli suonarono dolci alle orecchie quei gridi e quanto ci sarebbe contento se potesse loro rispondere come il cuore gli suggerisce; il lezioso comportarsi delle bande che si raccoglie silenziosa sotto il titolo di *Société du dix Decembre* e che cerca i suoi abbigliati nei recessi sotterranei della Cité e fra liberati del bagno - una torma di malfattori, il cui numero ascende dietro le stesse indicazioni dei fogli conservativi a 62,000 uomini - plebe venate, che gli emissari dell'Eliseo a chiaro giorno provvedono d'armi e denaro, infelici sedotti dai tristi, resi strumenti nelle mani di bordoglio ben nota, fatti temerari cospiratori, per cui si cercano dietro le stravaganze d'un breve e incerto dominio; le son cose, son fatti tutti codesti che parlano d'avvantaggio. Né giova dubitarne tampoco - le indicazioni sono flagranti, i fogli più reazionari - il *Corsaire*, l'*Assemblée Nationale*, l'*Ordre ecc.* portano essi medesimi queste scoperte e promettono un occhio vigile sopra l'opere dei membri di questa società. A schiere di centinaia errano queste genti verso le città per le quali ha a passare il presidente, a fine di suscitare le grida di « *Viva l'Imperatore!* » In Dijon accadono già disordini e quindi arresti, che dimostrano chiaramente le vestigia dei bonapartisti. La stampa ne parla e non lascia cadere la più leggersa circostanza che possa servire d'attirare la pubblica attenzione. In Châlons e Macon già si palesò un poco vivo interesse pel principe; gli affissi che annunciano il suo passaggio furono lacerati, molti consiglieri municipali rifiutarono il voto per le spese delle feste da preparargli. Nel linguaggio degli uomini d'onore questo procedere si chiama cospirazione: ma questa cospirazione è goffa e senza alcuna prospettiva di riuscita. Le ultime cose appresero gli occhi ai meno veggenti ed ai più ostinati ed anche ai più onorati amici medesimi dell'Eliseo. Parigi è in movimento come al tempo d'un grande scandalo. Le parti sono scambiate. La suprema carica dello Stato cospira, la rivoluzione succede dall'alto in giù, bassa, comune, sorta dalle più ributtanti passioni, sostenuta da rappresentanti del paese in contraddizione agli statuti contro le cui lesioni le leggi pronunciano severissime penne. Così si addimontano le cose compiute senza aver nulla guadagnato - e forse la Francia non è lontana a spiegare la sua prossima palingenesi, e lo farà quando il presidente avrà vuotato la tazza del suo coraggio e allorché dopo aver tentato inutilmente d'utilizzare il paese egli avrà anche cessato d'essere pericoloso.

— Il Bollettino di Parigi contiene il seguente documento, della cui autenticità è lecito dubitare, ma che pure riproduciamo, siccome indizio delle preoccupazioni in cui versano attualmente tutti gli animi.

Parlasi di un trattato che sarebbe stato firmato, dai capi dei partiti repubblicani della vigilia, formante, come abbia annunciato, l'unione repubblicana. Un tale trattato di cui diamo il testo, senza garantire la compiuta esattezza sarebbe stato fatto da uomini del colore del generale Gayssac, amici della costituzione, pel caso in cui la repubblica fosse posta in pericolo da

una insurrezione realista, o per l'invasione di un pretendente.

Art. 1. Nel caso d'una sollevazione realista, si dovrà effettuar subito una leva generale di tutti i repubblicani idonei a portare le armi, i quali si uniranno intorno le autorità rimaste fedeli alla costituzione, e agiranno contro quelle che trasferiscono la Repubblica, o si manifestassero ostili alla costituzione.

Art. 2. Le autorità complice dell'insurrezione realista sono destituite e private di qualunque diritto di comando e d'amministrazione. L'esercizio dei poteri ond'esse sono investite diventa una usurpazione, una violenza, l'impiego che fanno per fare del pubblico tesoro, una concessione e un furto; è debito sacro di tutti il negar loro obbedienza e il pagamento dell'imposta.

Art. 3. L'esercito dev'esser fedele alla Repubblica e accorrere in difesa della costituzione. Qualunque capo militare cercasse distoglierlo dai suoi doveri o farlo complice del complotto e dell'insurrezione è dichiarato traditore e rebelle; non gli sarà dovrà obbedienza alcuna, e lo si tradurrà immediatamente innanzi i tribunali militari.

Art. 4. Qualunque corpo militare, i cui capi si mostrassero favoriti o complice della ribellione, è in dovere di riunirsi col suo vessillo sotto il comando de' capi immediatamente inferiori rimasti fedeli alla costituzione e alla Repubblica. I vari corpi così riuniti debbon essere immediatamente impiegati da' loro nuovi capi alla difesa della Repubblica e alla più sollecita repressione della rivolta.

Art. 5. In tutti i luoghi occupati dalle unioni repubblicane della leva in massa e dell'armata, verrà formato, in difetto di autorità regolari rimaste fedeli, un comitato costituzionale, composto di capi civili e militari eletti, e presieduto da uno di loro nominato dagli altri.

Il comitato si porrà, per quanto sarà possibile, in rapporto regolare coi comitati vicini e coll'autorità centrale repubblicana. Esso agirà in ogni caso secondo le circostanze, nel mantenimento dell'ordine, per la difesa della repubblica e per la repressione della insurrezione realista. Esso provvederà specialmente all'armamento ed alla leva in massa, ed a quanto concerne la leva, l'armata e la difesa del paese contro l'insurrezione.

Per ottenere prontamente questo scopo, ogni comitato repubblicano avrà il diritto d'impossessarsi, e di far uso delle armi delle munizioni e del pubblico tesoro, nella forma la più regolare possibile, sotto la sua propria responsabilità, senza che i detentori dei danari dello Stato, delle armi, delle munizioni e degli altri oggetti necessari alla difesa pubblica, possono contestare la sua autorità.

Art. 6. Qualunque individuo, che avrà aiutato e favorito l'insurrezione sarà, durante la sua durata, giudicato e punito secondo le leggi militari e subito dopo la repressione secondo le leggi civili.

PARIGI 13 agosto. Diceasi che la corte di Roma abbia intenzione d'indirizzarsi al governo francese come mediatore nel suo conflitto col governo piemontese.

I particolari divulgati sulla società del Dieci Dicembre, che ha per capi il sig. Pyat e il sig. Lemurier preoccuparono alquanto i fogli bonapartisti. Affermavano contarsi nelle sue file almeno cinquantamila iscritti, quasi tutti muniti d'armi e di munizioni. Ma pare che i timori fossero esagerati e privi di solido fondamento.

L'ex ministro Teste, avendo scontati i tre anni di carcere ai quali era stato condannato, fu non ha guari rimesso in libertà. Ricorderanno i nostri lettori che tempo fa gli venne dietro avviso del consiglio de' ministri negata dal presidente la rimessione della quota dell'amenda, rimaneva tuttavia debitario verso il fisco.

— Ai 12 fu arrestato a Parigi un uomo perché nel congedarsi da uno de' suoi amici gridò a lui: *Viva la Repubblica democratica!*

I rappresentanti che si fermeranno a Parigi durante la Proroga dell'Assemblea si contano a 125, di cui 70 appartengono all'opposizione e 55 al partito moderato.

Fra poco uscirà a Parigi un libro del ministro della guerra della Repubblica romana, Rusconi, sopra la storia di questa giovane Repubblica.

Da lettere pervenute da Lione si ha che i soldati ed impiegati dai tempi dell'impero ancora viventi deliberarono di fare una generale dimostrazione alla presenza di Luigi Napoleone in quella città.

La Polizia pratica tuttora continui arresti a Parigi.

Un giornale assicura che l'incaricato d'affari russo, Kisseleff abbia avuto molte conferenze con Luigi Napoleone in seguito alle manifestazioni fatte dall'Eliseo. Il primo avrebbe espresso che lo Czar vede assai mal volentieri tali manifestazioni, perché la pace europea potrebbe soffrire mediante le discordie delle diverse frazioni del partito dell'ordine. Kisseleff avrebbe aggiunto, che Niccolò disapprova sinistramente e per lo stesso motivo il viaggio del conte di Chambord a Wiesbaden.

— 14 agosto. Il sig. Molè trovasi malato gravemente.

INGHilterra

LONDRA 13 agosto. Il testamento di sir R. Peel fu presentato sabato scorso alla corte privilegiata di Canterbury. Il diritto proporzionale a cui esso testamento dà luogo è basato sopra un valore ammontante a 500,000 sterl. (12,500,000 franchi).

Il reverendo Nicola Wiseman dott. in teologia e vicario apostolico del distretto di Londra, pronunziò ieri mattina, nella cattedrale di S. Giorgio, il suo discorso d'addio a suoi amministrati spirituali. Egli è chiamato dal S. Padre a Roma, onde riceverà la dignità cardinalizia, e s'avvierà a quella volta nella corrente settimana. Il concorso dei cattolici fu assai numeroso. Alla sera il dott. Wiseman pronunziò un nuovo discorso al quale, questa volta, assistevano anche molti membri del clero della chiesa d'Inghilterra, che non avevano potuto recarsi il mattino, a motivo delle loro funzioni.

AMERICA

Il New York Evening Mirror dice che la figlia del presidente Fillmore è un'abile giovane di diciott' anni, che esercita la professione di maestra in una scuola pubblica di Buffalo. Un popolo repubblicano può menar vano di questo fatto, che pur farebbe arrossire le schiacciose dameggi della nostra aristocrazia di sangue.

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA — L'osservatore Oltremare ha dalla Bocca di Catena in data 11 agosto: Dietro notizie positive veniamo a sapere che la flotta turca ha gettato l'ancora a Durazzo.

GERMANIA. — AMMUNGO, 17 agosto. Ieri ebbe luogo un combattimento navale. Un piroscafo danese e due cannoniere si battevano contro il piroscafo holsteinese *Loeze* e contro due cannoniere. Il combattimento duro fino alle 5/2 della mattina, dopo di che i Danesi si ritirarono. Il piroscafo *Loeze* fu perforato da alcune palle, il suo scafo come pure una cannoniera presero fuoco, che fu sotto spento.

BELGIO. — BRUSSELLES, [senza data]. Le comunicazioni con Parigi sono interrotte a motivo d'inondazione, per cui mancano anche i treni postali di Parigi.

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 15 s'occupano tutti del viaggio del presidente, il quale percorre la Francia in cerca di popolarità. Fa un singolarissimo effetto a noi, che siamo lontani dal teatro delle gesta del nipote di Napoleone, l'udire con quai mezzi ei cerchi di guadagnarsela. Da per tutto dove arriva si sono organizzate le ufficiali presentazioni e gli applausi, ai quali segue sempre qualche scena drammatica per fare impressione sulla corte molitudine, come la chiama il Napoleone della tribuna, l'arguto Thiers. P. e. a Dijon, dopo le solite presentazioni ed i ceremoniali di metodo, si presentò al presidente un vecchio osto, il quale fece, come soldato, la campagna di Egitto e di Mosca. Il presidente allora, imitando lo zio, che di tal cose ne faceva sui campi di battaglia, mettendosi sul petto dei valorosi la croce della legione d'onore ch'è portava sul suo, tolse la decorazione ad uno degli ufficiali del seguito, e l'appiccò al vestito del vecchio milite; quindi gli porse sei franchi. Tali scene si vanno ripetendo di quando in quando, fra le grida: *Viva Napoleone!* Però i giornali di Parigi sono in gran disputa fra di loro circa a queste grida salivari che accolgo il presidente della Repubblica. Il salivario: *Viva Napoleone!* parla sia il medio diplomatico fra i due: *Viva l'Imperatore!* che si vorrebbe udire, e che tratto tratto si fa risuonare per qualche studiata imprudenza, e l'altro: *Viva ti presidente!* che sarebbe il grido ufficiale, col quale dovrebbe venire accolto il primo magistrato della Repubblica. Il grido poi: *Viva la Repubblica!* viene giudicato dalla stampa conservatrice (così chiama s'essa) per un grido demagogico, fazioso, soversivo, rivoluzionario su tutto il territorio della Repubblica francese. Però di queste grida diverse se ne udirono, a quanto pare, ed ognuno racconta la cosa a suo modo. Chi dice, che le grida di: *Viva la Repubblica!* superarono quelle di: *Viva Napoleone!*, chi viceversa. Ad ogni modo non è veramente uno spettacolo sublime quello della grande Nation tutta intesa a fare i suoi calcoli sul numero e sull'intensità rispettiva dei grida di piazza, cui tutti confessano organizzati dai partiti diversi! Non è istruttiva oltremodò questa ironia della storia, che ci presenta nel nipote di Napoleone, la più grande individualità del secolo, una si puerile ambizione! Dopo, che l'Assemblea si affacciò a lungo colla sua condotta a dar ragione a Luigi Bonaparte, ora questi fa tutto il possibile per far conoscere, che l'Assemblea vale meglio di lui. Potrebbe darsi, che anche questo spettacolo educa il paese.

INGHilterra. — LONDRA, 12 agosto. Il ministero riportò una lieve vittoria alla Camera dei Lordi, avendo questa respinto con 22 voti contro 6 un'emenda del conte di Locarno riguardo il bill delle giurisdizioni sommarie in Irlanda.

— 13 agosto. La proroga del Parlamento è definitivamente fissata a giovedì. S. M. ha annunciato che ha intenzione di pronunciare la chiusura in persona.

APPENDICE.

AGRICOLTURA.

Tramutamento di agricoltura.

Senza temo di condurre nessuno in errore eccito i nostri giovani ad applicarsi all'industria in generale, e specialmente all'Agricoltura.

Fu uno dei mali dell'antico regime quello di porre un solo dilemma alla gioventù: « voi sarete od ignoranti, o legati al carro del governo. » Non vi erano altri studii, la gioventù si accavallava negli uffici, ed era una gara di chi aveva seduto più lungamente sopra una scranna; perciò spesso quegli che aveva dimostrato più abilità di sedere, otteneva gli avanzamenti, i posti, i sedicenti onori; quegli, che si fosse tolto da quella scranna rimaneva un'essere inutile, perciò intorpidito nella rutina, nel procedere sistematico, aveva inceppata ed addormentata ogni scintilla della mente.

Ora vogliamo sperare un'era nuova; e che il governo invece di chiudere, come nel passato, apra le vie del nostro sviluppo intellettuale, e fra lo mille pur quella dell'industria Agricola.

Però i giovani animansi non devono aspettar domani; essi hanno sacro dovere di operar oggi, ed è perciò che in attesa di quanto farà il governo li eccito allo studio delle scienze applicate alle arti, prima fra le quali la chimica (1). Studino queste scienze e troveranno una fonte inesauribile di industria e di agiatezza, per sé e per gli altri; non occorrerà loro che aggiungere alcune cognizioni di pratica esecuzione, ed un retto razioncino del tornaconto; cose che si apprendono in poco tempo in qualsiasi stabilimento industriale, e si formeranno un capitale inesauribile; il posto loro sarà dappertutto ove esiste, e meglio ove non esiste un'industria.

Ma soprattutto si avuzzino questi giovani a giudicare delle case da sè, con ponderazione, freddezza, e spregiudizialità; non sorpassino mai una cosa per piccola che sia senza sottoporla a scrupoloso esame, e vi troveranno il tornaconto; troveranno cose che naquerò dalla ragione, e che l'ignoranza deturò; di queste specialmente nell'Agricoltura potrei indicarne decine, e forse centinaia.

Chi si applica alla industria agricola deve armarsi di fermezza per combattere l'ignoranza dei villaci, nei quali sono passati gli usi in altrettanti principi inconsci; e nello stesso tempo armarsi di amorevolezza, poichè, se mi si permette, ripetendo le parole del divino maestro non sanno quello ch'è si fanno, e la colpa non è loro se sono ignorant.

Credo cosa impossibile l'ottenere d'un tratto dai villaci affittuari quel miglioramento che conducono all'equilibrio agricolo. Il contadino ignorante eseguisce materialmente ciò che vide fare da suo padre, quinli, per quanto è suscettibile, non farà cambiamenti che per imitazione, ed esendo la caparbietà una delle caratteristiche dell'ignoranza, sarà meglio abbondare in fatti piuttosto che in parole, ed aspettar d'istruire vocalmente, quando ormai si possono citare i fatti presenti in testimonianza di verità.

Sarà quindi indispensabile, che ogni possidente conduca da sè a mezzo di giornalieri (o faccia condurre dai suoi agenti) un pezzo di terra, coltivandolo secondo le vere basi dell'Agricoltura, e ciò per servire di modello ai villaci, e di eque allegato alle istruzioni.

Molti possidenti fecero, e fecero fare altrettanto, e non trovarono che perdite, ed a nessun esempio servì l'opera loro; ciò è vero, ma perciò non conobbero le vere basi dell'Agricoltura, o perché non pensarono all'equilibrio fra i generi di mercato ed i foraggi; o perché fecero pazzesche di abbellimento. Studiate i savi procedimenti di agricoltura, e troverete che per ritrarre il maggior lucro possibile è necessario far lavorare la terra a mezzo di giornalieri, e troverete che il maggior fuoro, dopo di questo, sarà l'affitto a metàda.

Uno che non sia possidente, ma che abbia un buon capitale di cognizioni, e ne abbia uno discreto di danaro, potrà trovare una lucrosa occupazione prendendo delle terre ad affitto, e fa-

cendole lavorare a mezzo di giornalieri. Cercate, e ne troverete degli esempi; pochi, perché pochi studiano le vere basi dell'Agricoltura, ma pure li troverete.

Però sarà ardua impresa il porre l'equilibrio in un terreno sfruttato, specialmente se è piccolo il capitale disponibile; od ardua sarà anche quella d'indurre i giornalieri a deviare dai loro usi.

In generale voi troverete il terreno con pochissimi prati, ed anche questi maltrattati; epure è indispensabile mantenere buona boveria per far buoni lavori.

Troverete la terra bisognosa di concime, e l'affittuale che lascia la terra lascierà pochissimo concime e forse nulla.

Ecco la necessità di capitali, e forse ancora più di fermezza. Il sano razioncino vi indicherà che voi abbisognate di concimi, e di foraggi, ciò che è quanto dire di soli foraggi (1); rivolgete adunque tutte le vostre cure a procurarvi i foraggi. Nei migliori pezzi di terra ponete tutto il concime che avete, e formatevi dei prati artificiali (2). Lasciate pure che il vicino dica che in quel campo, con quel concime, si avrebbe buon raccolto di cereali, ed essere una pazzia il non porreli; state fermo nella vostra via, e vedrete che in breve tempo i vicini non sogghigneranno alle vostre operazioni, ma cercheranno di imitarvi; stiate sempre presente l'equilibrio e camminate diritto a quella meta, nella quale stà il solo il vero nucleo dell'Agricoltura.

Appena potrete giungere ad avere foraggi oltre il bisogno per ben mantenere i buoi da lavoro, procuratevi delle vacche, e con queste e coi loro nascenti andate compiendo il numero necessario per ben concimare le vostre terre. Quanto più vi approssimerete a questo numero, e tanto più sarete pressini alla metà. Ma oltreché fermezza vi vuole un sano razioncino per formarsi un piano relativo ai propri mezzi. Chi ha un forte capitale può abbreviare il tempo di transazione, perché può abbandonare la produzione dei generi di mercato, ed in tre o forse due anni rimettere l'equilibrio nella sua tenuta, non così chi ha poco capitale; a questi sarà necessaria una via più lonta.

Siate cauti nel piano preventivo, calcolate sempre piuttosto in esuberanza le spese, e gli introiti al di sotto di quanto credete possa essere la realtà. Operando così potrete forse trovarvi abbondanti di cassa al nuovo raccolto, ciò sarà molto meglio che trovarsi deficenti.

Quanto dovete esser fermi nel proponimento di ristabilire l'equilibrio nelle tenute che intraprendete a condurre, e quanto a tal effetto dovete studiare tutti i mezzi, altrettanto siate cauti nelle innovazioni della maniera e dei mezzi di lavoro. Ripetiamolo: il contadino è testereccio, perché ignorante; egli ha fatto le sue abitudini, e non si può sviarlo che a poco, pochissimo per volta. Egli non si lascerà indurre a nessuna novità che costretto, mai di buona voglia, e se ne proporrete troppe alla volta non troverete neppure giornalieri che vi lavorino. Però tutto ha i suoi limiti; studiate benissimo le novità che volete introdurre nella pratica esecuzione dei lavori, date loro un aspetto il meno nuovo che sia possibile, e poi ponete ad effetto; aspettatevi tutti gli ostacoli possibili in parole ed in fatti, aspettatevi tutte le scappatoie, e tutti i tentativi perché non riuscite; però con la fermezza finirete col vincitoria, ed anzi dovete vincere ad ogni costa, perché se cedete una volta tanto più si ostineranno su qualche altra innovazione, e tanta maggior fatica farete a porla in pratica, ed è per ciò che prima di porsi ad una innovazione conviene studiarla bene per esser certi della sua riuscita.

Le industrie tutte fioriscono coi minimi risparmi; principiate da uno scrupoloso sindacato sulle vostre spese di casa; (parlo a gente attiva e quindi sobria, a quelli che si pongono nelle industrie per ottenere un mezzo di vivere con una certa agiatezza, senza dolori di capo; quanto ai ricchi essi hanno le loro istruzioni negli evangelii) e proseguite il vostro scrupoloso esame sopra tutti i mezzi di lavoro. Uno dei più grandi risparmi sarà quello di tenere i soli buoi da lavoro che sono strettamente necessari, rivolgendo i rimanenti foraggi a mantenimento delle vacche,

ed è per questo che qualunque miglioramento di attrezzi rurali e di strade vi sarà di grande utilità. Indi cercherete il risparmio nella mano d'opera; e quindi vi prego a riflettere che il risparmio non consiste nel pagare meno che si può un uomo che lavora tutto il giorno, ma consiste nell'ottenere colla minor spesa quel tale effetto; riflettete a quest'ultima frase, e se non trovate da voi mille risparmi di questo genere, non so chi ve li possa additare. Avvertite che il risparmio ottenuto a spese della qualità del lavoro è un grave fallo.

Biancade 15 luglio 1850.

ANGELO VIANELLO.

NOTIZIE DIVERSE

Presso i contadini di Egerland nella Boemia vi esiste una società d'assicurazione contro il fuoco, d'un carattere tutto suo particolare. Le fabbriche d'abitazione o d'economia sono tutte simate: dato il censo adunque che nasca un incendio, il danno cagionato viene stimato e pagato in comune da tutti i membri componenti la Società stessa; viene somministrato il materiale per la ricostruzione della parte bruciata e la famiglia colpita dall'infarto fornita fino alla nuova raccolta del necessario vito e del foraggio richiesto pel mantenimento del bestiame. Siccome poi da questa lega dei contadini di Egerland viene esclusa ogni altra comune, così molte di queste pensano imitarne l'esempio formando delle società d'assicurazione dietro il modello di questa.

— Sussiste da un anno l'università di Amburgo per le femmine. Pubblicò essa teste il piano di studi. Non si creda, esserne tendenza l'emancipazione delle donne o qualche scopo sociale. Il piano progettato da istruttori sodi e prudenti, e messo da loro in esecuzione, non ha per obiettivo di formar donne, dotte, o dottoresse, sibbene tali, che corrispondano colla cultura a tutte le esigenze della loro posizione sociale. L'insegnamento abbraccia i seguenti oggetti: disegno, lingua inglese e francese, storia universale, logica, aritmetica, geografia astronomica e politica, la scienza dell'educazione, geometria, storia e letteratura tedesca, botanica ecc. I professori di questa università femminile sono persone meritevoli d'ogni fiducia per moralità e per scienza, ond'è che non vi è timore di doctrina o massime eccentriche. Consolidate che saranno in qualche modo le condizioni di questo istituto, non mancherà di attrarre a sè grande numero di persone femminili, che cercheranno di crudirvisi.

— All'appoggio di parecchi giornali noi abbiamo data, revocata e confermata un'altra volta la notizia della morte del celebre ingegnere Robert Stephenson, il costruttore del ponte sullo stretto di Menai e di moltissime strade ferrate. Ora possiamo assicurare che Stephenson vive e trovasi in ottimo stato di salute. I suoi amici ed ammiratori diedero oggi un banchetto in Newcastle sulla Tyne in onore dei membri dell'associazione scientifica britannica che si recano ad Edimburgo. Il sig. Stephenson nato nel 1803, trovasi tuttavia nell'età più vigorosa dell'uomo, ed è membro conservativo e protezionista del parlamento per Whitby.

AVVISO. ANTONIO CANDOTTI Orefice, domiciliato in Ufina-Borgo ex-Cappuccini N. 4385, rimette singoli denti e dentature per intero o maniera che servono non solo d'abbellimento, ma sì anche a triturare bene i cibi. La piena soddisfazione, che non pochi gli manifestarono per la precisione e solidità del suo lavoro e la discretezza ne' prezzi, gli fanno sperare commissioni.

(3. pubb.)

AVVISO INTERESSANTE Il sig. Giacomo Volpe di Tarcento, del borgo Aprato, avvisa mediante il giornale del Friuli, che il 17 corr. agosto nello stradale da Udine a Tricesimo egli trovò varie monete d'argento d'oro e di rame. Quegli che le avesse percate, si rechi da lui, e date le opportune indicazioni, gli saranno restituite.

(3. pubb.)

(1) Il Dottor Trattista di Chimica applicata alle arti è fatto a questo.

(2) A suo luogo parlerò anche di questi.